

L'ANALISI

## IMPRESE SENZA GUIDA DOPO IL DIETROFRONT

di Marco Allena — a pag. 2

### L'analisi

# LA SPERICOLATA MARCIA INDIETRO DEI GRANDI LASCIA GLI OPERATORI SENZA LINEE GUIDA



**Necessario cercare spazi di manovra su tutti i tavoli aperti. Ora serve un colpo d'ala dell'Europa**

di Marco Allena

**G**lobal minimum tax, dazi, webtax. La fiscalità internazionale è al centro della bagarre commercial/politica tra Stati Uniti ed Europa. La situazione ha dell'incredibile: non fossero in gioco interessi enormi (degli Stati) ed equilibri delicatissimi (per i bilanci delle imprese), vi sarebbe quasi da ridere. Prendiamo la Global minimum tax. Al G7 in Canada lo scorso 28 giugno si è deciso che le imprese Usa saranno esentate dall'imposta minima globale; avendo i Paesi dell'Unione Europea (Francia, Germania, Italia), insieme alla Gran Bretagna la maggioranza (tenuto conto che gli Usa sono diretti interessati), è chiaro che si tratta di una decisione europea. Confermata nei giorni successivi da dichiarazioni in tal senso dei premier tedesco e italiana.

Nell'accordo sui dazi del 27 luglio in Scozia è sembrata tornare in discussione anche l'applicazione della web tax alle imprese americane: un tema che resta aperto in tutta l'ambiguità di una trattativa che si preannuncia lunga e difficile.

La strada intrapresa sul fronte della Global minimum tax ha del clamoroso, come diremmo tra poco; ma stupefacente, nell'immediato, è che ad un mese dalla presa di posizione del G7 non risultino ancora esservi (e l'approfondimento odierno del Sole 24 Ore lo conferma) documenti, atti, o fonti dalle quali sia possibile evincere l'effettivo

perimetro dell'accordo; né è dato capire come debbano comportarsi le aziende interessate. Detto in altri termini, da un mese e più pare essere "saltato" un sistema frutto di un lavoro diplomatico enorme, e nessuno sa che cosa sia realmente accaduto, quali saranno le conseguenze, come si realizzerà quanto (apparentemente) deciso.

Verrebbe quasi da domandarsi, sarà vero? Si riscontra una certa analogia con il tema dazi, sul quale persino i primi comunicati stampa di Ue e Usa hanno iniziato subito a divergere, e che – pur rappresentando negoziazioni parallele – sono strettamente connessi.

Al di là degli aspetti grotteschi, la speranza è che rispetto agli annunci "politici" delle ultime settimane vi sia spazio per conseguenze giuridiche diverse. Tali spazi vanno ricercati, su tutti i tavoli interconnessi dove si decide la fiscalità internazionale (ad esempio, pare da indiscrezioni che l'Ocse stia lavorando a linee guida interpretative dell'accordo tra equivalenza della Gilti americana e il Pillar 2, mentre la prossima settimana inizia a New York la prima sessione negoziale del Fiscal framework in sede Onu per definire anche un primo protocollo sulla tassazione dei servizi per ipotizzare anche la tassazione dei servizi digitali).

L'accordo raggiunto nel 2021 in sede Ocse/G20 per l'introduzione della Global minimum tax è stato il frutto di lunghi negoziati tra oltre 140 Paesi, caratterizzati da interessi divergenti, forti pressioni geopolitiche e resistenze interne. È stato un accordo al ribasso, ma in ogni caso miracoloso, perché rappresenta la prima intesa

internazionale su un'imposizione minima comune sui profitti delle multinazionali. Occorre fare l'impossibile, Europa in primis, per evitare di cancellare tutto con un tratto di penna.

Si tratta di un dovere anche morale (e vorrà pur dire qualche cosa l'essere il continente di Kant): l'imposta minima globale serve per riequilibrare, almeno in parte, alcuni forti squilibri a livello di tassazione internazionale. Non solo: in un periodo quale questo, di forti disequaglianze tra i redditi (e il nostro Paese vive drammaticamente il calo reale e formale dei redditi da lavoro), sarebbe amorale, oltre che irragionevole e ingiusto, esentare le imprese Usa dalla Global minimum tax. Anche perché tassare correttamente, e non in modo vessatorio, le multinazionali non rappresenta un atto ritorsivo (come accade di questi tempi per i dazi), ma una scelta di civiltà giuridica, che valorizza la funzione sociale della fiscalità. E l'Europa in questo è in prima linea, basti pensare al Carbon border adjustment mechanism (Cbam), che colpisce alle frontiere Ue i beni prodotti in Paesi nei quali non vengano rispettate le norme ambientali. La leva fiscale può e deve conseguire obiettivi più alti, coerenti con i valori dell'Unione.

È giunto il momento per l'Europa di battere un colpo d'ala, e subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

